

Atac, nel giorno del concordato lo spettro del grande crac

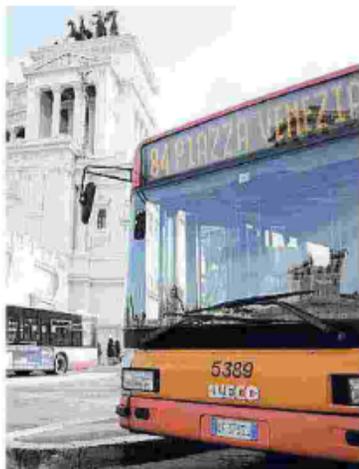
DANIELE AUTIERI

IL gioco di Virginia Raggi e dell'amministrazione 5 Stelle, costruito intorno allo stragemma del concordato preventivo che avrebbe dovuto congelare tutti i mali di Atac, rischia di saltare.

Il tribunale di Roma ha infatti deciso di accorpate in un unico provvedimento tutte le istanze di fallimento depositate dai creditori. Una notizia determinante perché contiene due verità: la prima che contraddice in modo definitivo la vulgata grillina e aziendale secondo la quale nessun fornitore aveva finora osato portare Atac davanti al giudice; la seconda, ancora più dirompente, perché nel giorno del deposito in tribunale della richiesta di concordato preventivo, per l'azienda dei trasporti si apre una strada parallela che porta dritta al fallimento.

L'apertura del procedimento fallimentare numero 2237, nel quale sono state riunite le istanze di tutti i fornitori, non è un atto dovuto, ma l'inizio di un pericoloso iter giudiziario, che già oggi prevede un primo e decisivo passaggio nell'udienza fissata per la seconda metà di ottobre.

La notizia ha portato scompiglio non solo in Campidoglio ma



AL CAPOLINEA

Un bus fermo in piazza Venezia mentre l'azienda di via Prenestina porta i libri contabili in tribunale Caos sul fronte biglietti: scaduti i contratti per varchi ed emittitrici

anche al vertice dell'ufficio legale di Atac, responsabile negli ultimi tempi di una serie di gaffe, non ultima quella di avere affidato la tutela degli interessi aziendali nel processo Pragmata (quello che vede coinvolti l'ex amministratore delegato Gioacchino Gabbuti e l'ex direttore generale Antonio

Cassano) ad un giovane avvocato interno e non a uno studio esterno e indipendente.

Oltre alla fibrillazione aziendale, il procedimento dei "ribelli" apre un capitolo nuovo e pericoloso nella vicenda del concordato al quale si aggiunge un'altra tegola che sta per cadere sulla fragile testa di Atac. Il 30 settembre scadrà il contratto per la gestione dei software di bigliettazione elettronica e dei cosiddetti sistemi di front-end (varchi metro, validatori, macchine emittitrici di biglietti), affidati da anni a società esterne. Se entro quella data Atac non salderà il debito e rinnoverà la commessa, le società fornitrici interromperanno il servizio facendo saltare la supervisione del sistema Metrebus. La promessa è contenuta in una lettera riservata e inviata all'amministratore delegato Paolo Simioni al quale spetta adesso il compito di disinnescare la minaccia prima del grande blackout.

Nel frattempo, le istanze dei ribelli in tribunale andranno avanti e, se fossero soddisfatte, porterebbero l'azienda al suo fallimento.

Un'ipotesi che in Campidoglio erano convinti di aver scongiurato, affidandosi a uno stratagemma che giorno dopo giorno svela tutti i suoi limiti.